

Albertosi si aspetta la radiazione dalla giustizia sportiva Il Milan verso la serie B

ROMA — Qualche effetto, forse, i clamorosi arresti di domenica scorsa l'hanno ottenuto: uno dopo l'altro, quelli che hanno qualcosa da raccontare parlano. Il presidente del Milan Felice Colombo, il suo portiere Albertosi, il portiere della Lazio Cacciatori, il libero biancazzurro Pino Wilson. E poi ancora Della Martira e Stefano Pellegrini, i quali però insistono con l'affermare che il danaro avuto da Cruciani non è servito a «cruciare» gli incontri.

Colombo ai giudici, le gravi ammissioni di Albertosi, condannano la società ad una immediata retrocessione in serie B. Diversa la situazione per le altre squadre al centro dell'indagine: Lazio, Perugia ed Avellino anziché coinvolte nell'illecito dei rispettivi tesserati, ne sono state danneggiate. Rischiano dunque di perdere qualche giocatore, per squallida o radiazione ma non devono temere altre sanzioni. Colombo ha vuotato il sacco l'altra sera, a Regina Coeli. Ha ammesso che alla vigilia di Milan-Lazio Albertosi gli propose di addome-

sticare gli avversari, attraverso il versamento di 20 milioni. Lui dice di non averlo fatto. Ma dopo l'incontro, quando lo stesso Albertosi tornò a dirgli che «qualcuno» minacciava di rivelare il tentativo di corruzione (che Colombo avrebbe dovuto subito denunciare) il presidente crollò. I 20 milioni, ha detto, furono prelevati dal suo conto e inviati a Cruciani attraverso un altro giocatore, Giorgio Morini, che già lo conosceva.

Albertosi è stato più cauto. Ha ammesso di essere stato in contatto con Cruciani, ha ammesso di aver parlato con Colombo («ma solo riferendogli delle voci»), ha riconosciuto che la giustizia sportiva lo colpirà con la radiazione. In questo momento, però, gli interessa solo uscire nel migliore dei modi dal processo penale.

Il Milan, insomma, è davvero nei guai. Il vice presidente, Gianni Rivera, ed il segretario generale Sandro Vitali, se ne sono resi ben conto: ieri sono volati a Roma dove stamane saranno sentiti dai giudici come testi.

MILANO — Ora il baratro si è aperto: il Milan è praticamente in serie B. I primi sintomi si sono avvertiti ieri mattina in sede, in via Turati. Gianni Rivera aveva appena letto un giornale. Ha chiamato al telefono l'ing. Pardi, il vecchio dirigente che nel momento più drammatico della società, quello della rottura fra Buticchi e Rivera aveva accettato l'ingrato compito di sedere, almeno ufficialmente, sulla poltrona presidenziale. In un'intervista rilasciata ad un giornale, l'ing. Pardi (75 anni) aveva ammesso ingenuamente «che il Milan era al novanta per cento in serie B». Rivera l'ha aspramente rimproverato: «Non sono cose da dire», gli ha gridato al telefono.

La cronaca di quel Milan-Lazio (2-1)

MILANO — È il 6 gennaio 1980. Leggiamo dalle cronache di quella partita «all'incrocio con il traversone di Maldera, era balzato Chiodi, spostato a destra nell'area laziale e sulla sua esecuzione volante, Cacciatori aveva abbozzato un viletto inutile, d'istinto tardivo».

Cacciatori, com'è noto, è coinvolto nella vicenda. Rileggendo oggi quelle parole, scritte senza alcuno scopo «nascosto» da parte di un collega, si ha la netta impressione che il portiere della Lazio nella chiacchieratissima partita vinta dal Milan per 2 a 1 finse di fare il suo dovere.

Andiamo avanti. Leggiamo ancora a proposito di un altro giocatore della capitale coinvolto nella vicenda: «... per l'involontaria complicità di un centrocampiano, Manfredonia, che Bearzot considera fra i migliori e che tuttavia non di rado rende felici i centravanti che gli toccano. Questo Manfredonia sa giocare la palla e può appoggiare con eleganza; ma vorremmo capire le sue fatali incertezze, i ritardi e le intemperatività che invitano a nozze e che risolvono, alla rovescia, le partite... Nella difesa della Lazio, che appariva ingessata, l'assenza di Manfredonia risultava puntualmente sovrana».

A questo punto, i commenti possono anche essere superflui: a Roma, direbbero «te credo». Leggiamo ancora: «Non inganni il risultato di due a uno, perché il gol di Giordano è arrivato a partita praticamente chiusa ed il risultato non è mai stato in discussione...». «La Lazio — si legge ancora — sembrava non interessarsi dei due punti (adesso sappiamo il perché, n.d.r.), ha dato l'impressione di volersi allenare: senza grinta, senza curarsi troppo delle marcature, con gli uomini più in vista sempre pronti a protestare con i compagni e con l'arbitro».

Il Milan era andato in gol dopo appena 2' raddoppiando al 38' sempre con lo stesso Chiodi. «Antonelli — ritorniamo sempre alle cronache riportate dai giornali del 7 gennaio — dà a Burlani che butta il pallone nel mucchio a centrocampo. I difensori laziali restano fermi finché non arriva Chiodi che mette in rete con mezza acrobazia».

A questo punto si potrebbe immaginare una vignetta umoristica con Wilson e compagni che imprecano: «Allora, arriva o no questo Chiodi?».

Ad un minuto dalla fine il gol di Giordano. «D'Amico lo lancia in verticale, immediato scatto e finta che mette fuori causa Bet e gran destro sul quale Albertosi non può intervenire». Ora si può anche commentare: il marcio era evidente ma quante partite hanno offerto episodi simili, senza che all'origine ci fossero state «combine»?

g. gand.

De Vecchi difende Felice Colombo «Sbagliano a trattarlo come un delinquente»

MILANO — Ora il baratro si è aperto: il Milan è praticamente in serie B. I primi sintomi si sono avvertiti ieri mattina in sede, in via Turati. Gianni Rivera aveva appena letto un giornale. Ha chiamato al telefono l'ing. Pardi, il vecchio dirigente che nel momento più drammatico della società, quello della rottura fra Buticchi e Rivera aveva accettato l'ingrato compito di sedere, almeno ufficialmente, sulla poltrona presidenziale. In un'intervista rilasciata ad un giornale, l'ing. Pardi (75 anni) aveva ammesso ingenuamente «che il Milan era al novanta per cento in serie B». Rivera l'ha aspramente rimproverato: «Non sono cose da dire», gli ha gridato al telefono.



Felice Colombo

Poco dopo Rivera, suo malgrado, ha dovuto dargli ragione: da Roma gli è stata riferita la «confessione» di Colombo. È partito immediatamente per la capitale seguito a poche ore di distanza dal direttore sportivo, Vitali, che appariva letteralmente distrutto: «Non posso resistere — diceva — questa attesa mi sconvolge, tutte queste voci, senza la possibilità di potere avere una conferma diretta, basta, vado anch'io a Roma dal mio presidente». Così in sede sono rimasti soltanto gli impiegati per la normale routine e il «factotum» Fulmine Conti, quello che stando alle notizie provenienti da Roma, avrebbe funzionato da collegamento fra Colombo e Morini nel momento di prelevare i 20 milioni. «Tutte balle — ha detto Conti con quella franchezza che lo caratterizza — se qualcuno lo scrive lo querelo, lo faccio sul serio».

Ora i dirigenti rossoneri ci tengono a mantenere le distanze. Almeno la vecchia guardia, quella capeggiata appunto dall'ing. Pardi e da

modo, qualunque sia la soluzione, sono disposti a seguire Colombo ed il Milan anche in serie B».

Sulla stessa falsariga la maggioranza dei suoi compagni, tutti preoccupati di sottolineare la «sciocchezza» del loro presidente ma non a difendere Albertosi e Morini. I due non vengono nemmeno citati: nei loro confronti c'è assoluta freddezza.

«A Colombo devo tutto — ha detto Antonelli —, non soltanto la carriera nel calcio. Non sono disposto a credere a queste chiacchiere, per me Colombo resta la persona più pulita che abbia conosciuto nel nostro mondo. Se andiamo in B, ebbene giocherò anch'io fra i cadetti».

Capitan Bigon appariva letteralmente choccato. «Non ci credo» è stata la sua prima reazione, poi, dopo che gli sono stati descritti alcuni particolari, ha aggiunto: «È una situazione molto grave, se non proprio tragica. Vinciamo lo scudetto e poi finiamo per retrocedere. Non ci credo, al massimo Colombo ha compiuto una leggerezza per proteggere qualcuno, non lo si può condannare».

Molti si aggrappano a questa speranza e cioè che l'eventuale imputazione, sul piano sportivo, possa essere derubricata. In fin dei conti il Milan, attraverso Colombo, è responsabile di non avere denunciato la proposta d'illecito e, nella fase successiva, di non avere segnalato, il tentativo di ricatto, stando almeno alla sua confessione. In questo caso, il Milan potrebbe salvarsi con una pesante penalizzazione in classifica, eventualmente da scontare nel prossimo campionato. In caso contrario è la B certa.

Giorgio Gandolfi



aranciata
CRODO
e una garanzia

freschezza della natura